

Orientamenti e politiche per l'inclusione dei rom

Esperienze recenti in tema di istruzione, lavoro, alloggio e tutela della salute

di Sabina Anderini, Joanna Busalacchi,
Laura D'Alessandro e Anna Rita Racioppo*

Riassunto: con la Comunicazione del 5 aprile 2011, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a sviluppare strategie nazionali per l'integrazione dei rom focalizzando l'attenzione su quattro aree principali di intervento: accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio. Il Consiglio europeo del successivo 24 giugno ne ha ribadito l'urgenza e chiesto la rapida attuazione. Dopo brevi cenni ad alcune sollecitazioni che l'Italia riceve da parte di organismi internazionali in tema di inclusione dei rom, l'articolo presenta un'analisi di contesto generale (presenza sul territorio e caratteristiche storico-culturali della comunità rom, sinta e camminante, quadro normativo nazionale e regionale) entrando più in dettaglio sull'analisi delle politiche nei settori cruciali identificati dalla Commissione. Inoltre, illustra gli orientamenti adottati nell'ambito della rete europea EUROMA che si propone di incrementare l'utilizzo dei Fondi strutturali da parte delle istituzioni locali per l'inclusione sociale della comunità rom e di fornire indicazioni per interventi più efficaci. Infine, indica le maggiori fonti di finanziamento attive in Italia sul tema e presenta alcuni progetti e iniziative – conclusi o in corso – volti a favorire l'inclusione dei rom. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con il supporto tecnico-scientifico dell'ISFOL – Struttura attività e relazioni internazionali –, è il rappresentante per l'Italia nella rete europea EUROMA.

Parole chiave: Rom; Inclusione socio-lavorativa; Fondi europei

* Sabina Anderini è autrice del paragrafo «Quadro politico-istituzionale per il lavoro ed esperienze dal territorio»; Joanna Busalacchi è autrice dei paragrafi «Introduzione» e «Quadro politico-istituzionale per l'alloggio ed esperienze dal territorio»; Laura D'Alessandro è autrice del paragrafo «Quadro politico-istituzionale per la tutela della salute ed esperienze dal territorio»; Anna Ri-

ta Racioppo è autrice del paragrafo «Quadro politico-istituzionale per l'istruzione ed esperienze dal territorio». Sabina Anderini e Joanna Busalacchi sono coautrici del paragrafo «Il contesto italiano: presenza e caratteristiche storico-culturali, normativa, azioni e fonti di finanziamento a favore dell'inclusione dei rom».

Introduzione

Nonostante gli sforzi profusi a livello nazionale ed europeo per promuovere l'inclusione dei circa 12 milioni di cittadini rom stimati nell'Unione europea, una percentuale elevata affronta ancora povertà, esclusione sociale, discriminazione, segregazione e accede in modo insufficiente ai diritti fondamentali.

In tempi recenti, si è particolarmente accentuata l'attenzione sul tema da parte di organismi istituzionali internazionali quali il Consiglio d'Europa, la Commissione europea, la Organization of Security and Co-operation in Europe (OSCE), le Nazioni Unite; in particolare da parte della Commissione si sono moltiplicati gli inviti agli Stati europei a fornire dati e informazioni. Accogliendo favorevolmente il rinnovato impegno espresso da tutti gli Stati membri a promuovere l'inclusione della popolazione rom, il 24 giugno scorso il Consiglio dell'Unione europea (2011)¹ ha approvato la relazione della Presidenza ungherese sull'inclusione dei rom e ha chiesto la rapida attuazione del quadro europeo per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020, a partire dalla Comunicazione della Commissione pubblicata il 5 aprile 2011². La Comunicazione ha l'obiettivo di contribuire a orientare le politiche nazionali e a mobilitare i fondi disponibili a livello comunitario per sostenere gli sforzi di inclusione, focalizzando l'attenzione su quattro aree principali di intervento: istruzione, lavoro, salute, alloggio.

Anche l'Italia è stata chiamata a rispondere sulla situazione delle condizioni di vita della popolazione rom da organismi istituzionali europei e internazionali, contribuendo all'aggiornamento e integrazione di dati e informazioni relativi a documenti e processi internazionali quali:

- Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite - Revisione Periodica Universale³;
- ICESCR - v Rapporto periodico al «Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali»⁴;
- Consiglio d'Europa - ECRI⁵, Terzo rapporto sull'Italia;
- Consiglio d'Europa - Reclamo collettivo del COHRE⁶ sulla Carta sociale europea⁷;

¹ Council of the European Union (2011).

² European Commission (2011).

³ Introdotta nel 2006 con l'istituzione del Consiglio dei Diritti Umani delle NU, la «Revisione Periodica Universale» (*Universal Periodic Review - UPR*) è la procedura in virtù della quale tutti i paesi ogni quattro anni si sottopongono a un esame complessivo della situazione dei diritti umani al loro interno. <http://www.rapponuginevra.esteri.it/Rapp_Ginevra/Menu/Italia_e_ONU/Diritti+umani/Revisioneperiodicauniversale.htm>.

⁴ Istituito nel maggio 1985, il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali (CESCR) è l'organo di esperti indipendenti che controlla l'attuazione del «Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali - ICESCR» per conto del Consiglio

economico e sociale delle Nazioni Unite. <<http://www2.ohchr.org/english/bodies/cescr>>.

⁵ Nel quadro del Consiglio d'Europa, l'ECRI è un organismo indipendente di monitoraggio dei diritti umani specializzato nella lotta contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza. <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/default_en.asp>.

⁶ Il Centre on Housing Rights and Evictions - COHRE è un'organizzazione indipendente, internazionale, non governativa, senza fini di lucro per i diritti umani la cui missione è quella di assicurare il pieno godimento del diritto a un alloggio adeguato per tutti. <<http://www.cohre.org>>.

⁷ La Carta sociale europea (adottata nel 1961 e aggiornata nel 1996) è un trattato del Consiglio

- Commissione europea - *Task force* per la rilevazione sull'uso dei fondi europei a favore dei rom⁸.

Benché la responsabilità di intraprendere azioni positive resti in capo agli Stati membri, la Commissione europea ha più volte sottolineato che la questione rom deve essere gestita in stretto coordinamento tra istituzioni europee e Stati membri in linea con orientamenti recenti quali i dieci principi di base comuni elaborati dalla Piattaforma europea per l'inclusione dei rom⁹ e la citata Comunicazione del 5 aprile 2011¹⁰.

A livello nazionale, l'Italia ha aderito nel 2007 al *Network europeo EUROMA*, promosso dall'Unità FSE del Ministero del Lavoro e Affari sociali spagnolo a partire dall'esperienza maturata nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Equal. Partecipano al Network il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (DG POF e DG Immigrazione) con il supporto tecnico-scientifico dell'ISFOI (Struttura di supporto alla cooperazione transnazionale)¹¹ e l'UNAR - Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Il Network si propone di incrementare l'utilizzo dei Fondi strutturali da parte delle istituzioni locali per azioni di inclusione sociale della comunità rom e di fornire ai decisori politici indicazioni per programmare interventi più efficaci, promuovendo lo scambio di buone pratiche e di informazioni sulle iniziative in corso tra quanti operano sul tema dei rom.

In particolare, in vista della nuova programmazione, il Network ha elaborato un documento (*Position Paper*)¹² volto a contribuire al dibattito sui nuovi Regolamenti dei Fondi strutturali, presentando proposte concrete per individuare i possibili orientamenti in termini di approccio strategico, efficacia, gestione e controllo al fine di massimizzare l'impatto delle azioni sulle condizioni di vita della popolazione rom.

In estrema sintesi, il *Position Paper* sottolinea che i regolamenti dei Fondi strutturali post-2013 dovrebbero prevedere nel loro approccio strategico l'individuazione esplicita della popolazione rom come *target group* e fare riferimento ad azioni mirate nei confronti

d'Europa che garantisce i diritti umani, sociali ed economici. Il Comitato europeo dei Diritti Sociali (European Committee of Social Rights - ECSR) vigila sulla conformità della situazione negli Stati con i principi della Carta. <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/socialcharter/ecsr/ecsrdefault_EN.asp>.

⁸ Istituita dalla Commissione europea nel settembre 2010 e composta da alti funzionari di tutti i servizi interessati della CE, la *Task force* intende valutare l'uso dei Fondi europei per l'integrazione dei rom negli Stati membri e individuare modalità per migliorarne l'efficacia. <<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=518&newsId=861&furtherNews=yes>>. Cfr. anche nota 21.

⁹ La Piattaforma europea per l'inclusione dei rom, composta dai principali responsabili per l'inclusione dei rom delle istituzioni dell'UE, di organizzazioni internazionali, governi degli Stati membri e società civile, è stata avviata nell'aprile 2009

per incentivare la cooperazione tra i partecipanti e incrementare la coerenza e l'efficacia dei processi politici paralleli a livello nazionale, europeo e internazionale, al fine di creare opportune sinergie. I dieci principi di base comuni sull'inclusione dei rom sono: 1) politiche costruttive, pragmatiche e non discriminatorie; 2) approccio mirato esplicito ma non esclusivo; 3) approccio interculturale; 4) integrazione generale; 5) consapevolezza della dimensione di genere; 6) divulgazione di politiche basate su dati comprovati; 7) uso di strumenti dell'UE; 8) coinvolgimento degli enti regionali e locali; 9) coinvolgimento della società civile; 10) partecipazione attiva dei rom. <<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=761&langId=it>>.

¹⁰ Cfr. nota 2.

¹¹ <<http://www.transnazionalita.it/index.php?action=HOMEMOD&parsezione=1&chsez=1>>.

¹² Euroma (2010). <http://www.transnazionalita.it/file/EURoma_Position_Paper.pdf>.

dei rom attraverso l'approccio «esplicito ma non esclusivo». Inoltre, l'inclusione sociale dovrebbe costituire una priorità orizzontale per tutti i Fondi, non solo per il Fondo sociale, e le misure di lotta contro l'esclusione dei rom dovrebbero essere definite nell'ambito di un più ampio quadro delle politiche europee e nazionali e degli strumenti a disposizione.

In termini di maggiore efficacia, i nuovi regolamenti dei Fondi strutturali dovrebbero essere in linea con le politiche nazionali, regionali e locali secondo il principio di addizionalità, promuovendo il coordinamento orizzontale e verticale delle autorità di gestione con i diversi *stakeholders* e un maggiore coinvolgimento e impegno degli *stakeholders* a livello locale, attraverso l'assistenza tecnica e il *capacity building*, rafforzando la *partnership* pubblico/privato, in particolare con le ONG e gli enti locali.

A livello di gestione, monitoraggio e sistemi di controllo, infine, occorre semplificare le procedure, riorientare i sistemi di valutazione con criteri basati sui risultati; rafforzare il ruolo di controllo della Commissione europea soprattutto a livello di valutazione dei risultati e di impatto degli interventi finanziati e coinvolgere i rom nei Comitati di sorveglianza.

Infine, il Network EUroma ha in corso di elaborazione una *Guide for the Use of the Structural Funds for Roma Inclusion at Local Level* che si propone quale strumento per promuovere l'utilizzo dei fondi europei attualmente disponibili e, in prospettiva, dei fondi della futura programmazione. Oltre a fornire indicazioni di contesto sulla situazione dei rom e sugli strumenti finanziari europei (alcuni dei quali sottoutilizzati come le sovvenzioni globali), la guida intende fornire indicazioni operative ai *desk officer* con riferimento alle quattro aree di intervento dell'inclusione – istruzione, lavoro, alloggio, salute – e alla tematica trasversale delle donne.

Il contesto italiano: presenza e caratteristiche storico-culturali, normativa, azioni e fonti di finanziamento a favore dell'inclusione dei rom

Secondo le stime fatte da Ministero dell'Interno, enti locali e associazioni che operano sul territorio nazionale, i rom, sinti e camminanti presenti in Italia sono complessivamente tra i 130 e i 180mila. Si tratta appunto di stime, non di dati certi, vista la mancanza di censimenti ufficiali. La difficoltà di reperire dati attendibili e affidabili sulla consistenza numerica della popolazione rom accomuna l'Italia agli altri paesi europei e rende difficile adottare politiche appropriate, come sottolineato nel giugno 2010 nel rapporto *No Data - No Progress*, elaborato dall'Open Society Institute nell'ambito della *Decade for Roma Inclusion 2005-2015*¹³. A differenza di altre minoranze, infatti, la mancanza di un territorio di riferimento, di una religione e di una lingua comune rendono difficile – se non impossibile – identificare un soggetto quale appartenente al gruppo rom. L'unico strumento per valutare la reale entità della popolazione rom sarebbe l'autoiscrizione da parte degli apparte-

¹³ McDonald, Negrin (2010). <http://www.soros.org/initiatives/roma/articles_publications/publications/no-data-no-progress-20100628>.

nenti alla minoranza, che invece tendono a mimetizzarsi nelle società di accoglienza per timore di pregiudizi o peggio di discriminazioni¹⁴.

Tale presenza, pari quindi a circa lo 0,2-0,3% della popolazione italiana, rappresenta una delle percentuali più basse d'Europa. Se si esclude il gruppo di Stati dell'Europa orientale e dell'area balcanica (Romania, Bulgaria, Ungheria, Slovacchia, Serbia e Macedonia), in cui vive il 61,5% della popolazione «zingara» d'Europa con percentuali che arrivano all'11% della popolazione, è la Grecia, tra i paesi dell'Europa occidentale, che registra la maggiore presenza di rom (2% della popolazione), seguita dalla Spagna (1,6%) e dalla Francia (0,5%)¹⁵.

Per quanto riguarda la composizione dei gruppi rom presenti in Italia, si possono distinguere tre gruppi principali in relazione alla cittadinanza e al periodo di immigrazione:

- un primo gruppo è composto da circa 70mila persone (cittadini italiani) presenti in Italia da oltre seicento anni e distribuite su tutto il territorio nazionale;
- un secondo gruppo è costituito da circa 90mila rom balcanici (extracomunitari, due terzi dei quali comunque nati in Italia) arrivati negli anni Novanta in seguito alla disgregazione della ex Jugoslavia e stabilitisi principalmente nel Nord del paese;
- infine, è presente un gruppo di rom romeni di migrazione più recente (cittadini europei) concentrato prevalentemente nelle grandi città (Milano, Roma, Napoli, Bologna, Bari, Genova).

Complessivamente, quello che emerge dai dati disponibili è che la maggioranza di coloro che risiedono in Italia sono cittadini italiani anche se sono comunemente considerati immigrati. Inoltre, molti rom stranieri, soprattutto quelli provenienti dalla ex Jugoslavia, sono nati in Italia e, secondo la normativa vigente, non sono riconosciuti come cittadini italiani.

Si tratta di una minoranza giovane, considerando che il 60% dei rom presenti in Italia è minorenni, ma solo il 2,81% supera i 60 anni, con un'aspettativa di vita inferiore di dieci anni in media a quella degli altri cittadini europei. Questo spiega il grande impegno profuso dalle istituzioni dell'UE e dagli altri organismi internazionali per promuovere le condizioni di vita e l'integrazione dei 12 milioni di rom presenti nei diversi paesi europei.

In generale, si può affermare che i diversi gruppi si caratterizzano per grandi differenze in termini di provenienza, cultura e tradizioni e ciò rende difficile la costruzione di strumenti di accoglienza e integrazione a livello nazionale validi per tutti. Questa complessità è ancora più difficile da gestire in mancanza di strategie complessive o di una legge *ad hoc*.

Dal punto di vista normativo nazionale, infatti, le comunità rom, sinta e camminante sono sprovviste di un proprio territorio e in quanto tali non sono tutelate dalla legge n. 482/1999 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» che riconosce e tutela dodici minoranze tenendo conto dei criteri etnico, linguistico e storico nonché della localizzazione in un territorio definito.

Di questi quattro criteri, tre sono propri anche della minoranza rom, sinta e camminante in quanto:

¹⁴ Senato della Repubblica - XVI Legislatura (2011).

¹⁵ *Ibidem*.

1. sono presenti in Italia da circa seicento anni - criterio della storicità;
2. hanno un'origine etnica - criterio dell'etnicità;
3. hanno una propria lingua denominata «romanés», riconosciuta dagli organismi internazionali e dai linguisti quale lingua minoritaria - criterio linguistico.

Nel testo del disegno di legge era originariamente compresa, tra le minoranze storiche, anche quella zingara, per la quale si prevedevano medesime disposizioni di tutela. L'approfondimento parlamentare fece emergere, però, la difficoltà di applicazione alla popolazione zingara, in quanto gli istituti di tutela previsti da quella legge sono applicabili soltanto a minoranze insediate in territori definiti e non prevedono tutele di carattere personale, tipiche di minoranze prive di una precisa area di appartenenza come rom e sinti.

La peculiarità delle minoranze rom, sinte e camminanti, nelle quali si intrecciano più condizioni di vita - stanziali e itineranti - e più condizioni giuridiche - cittadini italiani, stranieri comunitari, stranieri extracomunitari, rifugiati, apolidi - richiede dunque una particolare regolazione giuridica, sebbene ciascuno dei gruppi citati potrebbe avvalersi di norme costituzionali comunitarie e internazionali a propria tutela. Si decise pertanto di stralciare dal testo della l. 482/1999 la menzione della minoranza rom e sinta e di prevedere per essa l'approfondimento in altro specifico provvedimento.

L'attuale legislatura conosce quattro disegni di legge di iniziativa parlamentare che intendono occuparsi delle tematiche rom. L'unico dotato di una certa sistematicità è stato presentato il 31 maggio 2010 da diciassette senatori¹⁶, e propone una legislazione di massima per le minoranze etniche, linguistiche e nomadi; un altro si occupa sommariamente delle caratteristiche dei campi di sosta e transito per popolazioni nomadi, e gli altri due sono dedicati al problema della tutela della minoranza linguistica rom e sinta.

Pertanto, allo stato attuale, nel nostro ordinamento non esiste alcuna norma nazionale che preveda e disciplini l'«inclusione» e il «riconoscimento» delle popolazioni rom nel concetto di «minoranza etnico-linguistica».

Anche se il riconoscimento e la tutela delle minoranze linguistiche spettano alla sola legge statale, undici regioni del Centro-nord (Lazio, Lombardia, Toscana, Umbria, Veneto, Marche, Emilia-Romagna, Sardegna, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Liguria) e la provincia autonoma di Trento hanno sopperito a tale lacuna mediante l'approvazione di apposite leggi regionali. La regione Calabria ha inoltre previsto la tutela per la minoranza rom nel nuovo Statuto della regione (art. 2, comma 2, lett. p. Legge regionale statutaria 19 ottobre 2004, n. 25), peraltro non ancora attuato da alcuna legge regionale¹⁷.

Da un punto di vista generale, se si registra l'assenza di una specifica legge a carattere nazionale a tutela di questa minoranza, si rileva anche una carenza nel coordinamento a livello nazionale che coinvolga i diversi livelli di *governance* del problema.

A livello centrale, opera comunque dal 2008 una Rete nazionale FSE per l'inclusione sociale e lavorativa dei rom di cui è responsabile il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (DG POF) e alla quale hanno aderito diverse amministrazioni centrali e regionali, volta a

¹⁶ Senato della Repubblica - XVI Legislatura (2010).

¹⁷ Palermo (2010).

promuovere il confronto e la condivisione delle informazioni relative a iniziative dedicate alle comunità rom. Tale Rete è peraltro citata nei seguenti documenti europei:

- *Staff working document* allegato alla Comunicazione *The Social and Economic Integration of the Roma in Europe*, 2010¹⁸;
- *Measures to Promote the Situation of Roma EU Citizens in the European Union*¹⁹.

Valorizzando l'esperienza della Rete, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha affidato nel 2010 alla DG POF il coordinamento del Tavolo interistituzionale per l'integrazione delle popolazioni rom, sinte e camminanti che si pone quale sede istituzionale di coordinamento degli interventi, di raccolta delle azioni poste in essere dalle diverse amministrazioni e di individuazione e diffusione delle buone pratiche. Il Tavolo, allargato a rappresentanti istituzionali extra-FSE, si avvale del supporto tecnico scientifico dell'ISFOL²⁰.

A livello generale, gli interventi per l'inclusione sociale dei rom sono inseriti nell'ambito delle linee ordinarie di finanziamento a contrasto dello svantaggio sociale e nelle misure di contrasto alla povertà.

Sebbene i Fondi strutturali rappresentino il principale strumento finanziario a disposizione per interventi che migliorino le condizioni di vita dei soggetti più svantaggiati, tuttavia risultano ancora sottoutilizzati e/o utilizzati in modo inefficace, come sottolineato di recente dalla *Task force*²¹ della Commissione europea.

Nell'attuale programmazione (2007-2013) il *target group* dei rom può essere destinatario di azioni a valere sui seguenti Programmi operativi nazionali.

Per il Fondo sociale europeo:

- PON «Competenze per lo sviluppo» gestito dal Ministero dell'Istruzione;
- PON «Governance e azioni di sistema» per le Regioni Convergenza e PON «Azioni di sistema» per le Regioni Competitività;

entrambi gestiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – DG POF, che operano in modo integrato principalmente su tre assi di intervento: occupabilità, pari opportunità e non discriminazione, e transnazionalità.

Per il Fondo europeo di sviluppo regionale il PON «Sicurezza» gestito dal Ministero degli Interni delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza.

Quanto ai Programmi Operativi Regionali (POR), solo Abruzzo e Calabria hanno indicato specificamente i rom come destinatari delle azioni di inclusione sociale a valere sui propri POR; in generale, nella maggior parte dei POR FSE non sono previste linee di intervento specifiche per l'inclusione dei rom che restano destinatari compresi all'interno della macroca-

¹⁸ European Commission (2010).

¹⁹ European Parliament (2011).

²⁰ Cfr. nota 11.

²¹ La *Task force* della Commissione europea (cfr. nota 8) ha somministrato un questionario di tipo quantitativo agli Stati membri in merito all'utilizzo dei finanziamenti europei e nazionali. Tale

rilevazione ha evidenziato l'impossibilità di ricostruire un quadro complessivo di tipo quantitativo a livello europeo; inoltre, è emerso come l'inefficace utilizzo dei fondi europei sia dovuto principalmente a mancanza di volontà politica e di politiche mirate, cattiva gestione amministrativa, scarsa competenza da parte dei gestori dei progetti.

tegoria dello svantaggio sociale: l'ambito prioritario di intervento è l'asse «Inclusione sociale», anche se interventi a favore della popolazione rom possono essere finanziati anche a valere sugli altri assi.

Nel quadro degli interventi per l'inclusione sociale presenti nei POR FESR delle cinque regioni dell'obiettivo Convergenza e rivolti anche alle persone immigrate, Calabria e Puglia prevedono azioni per contrastare la povertà e migliorare la qualità della vita dei senza fissa dimora e degli immigrati, per favorire la maggiore accessibilità dei servizi di cura e di integrazione e reinserimento nel mondo del lavoro.

A causa della citata carenza di una legge nazionale e della mancanza di una strategia generale specificamente rivolta all'inclusione dei rom, con riguardo ai quattro settori prioritari di intervento individuati nella Comunicazione della Commissione²² è difficile tracciare una mappa precisa delle competenze in ambito nazionale. Per i quattro settori prioritari di intervento individuati, infatti, in Italia occorre fare riferimento alle amministrazioni competenti per settore tematico:

- misure riguardanti l'istruzione: Ministero dell'Istruzione e regioni;
- misure riguardanti il lavoro: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e regioni;
- misure riguardanti la salute: Ministero della Salute e regioni;
- misure riguardanti l'alloggio: regioni e comuni.

Inoltre, sono competenti per le:

- misure riguardanti la sicurezza: Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, regioni e comuni;
- misure riguardanti le discriminazioni razziali: Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) – presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

I paragrafi successivi illustrano, per i quattro settori prioritari di intervento individuati, il quadro politico istituzionale, una breve analisi di contesto e si presentano alcune esperienze e buone pratiche realizzate o in corso di realizzazione sui territori.

Quadro politico-istituzionale per l'istruzione ed esperienze dal territorio

In Italia l'accesso all'istruzione rappresenta forse l'obiettivo centrale per l'inserimento sociale dei rom, soprattutto in considerazione del fattore demografico visto che il 45-50% di questa comunità è costituito da giovani al di sotto dei 16 anni (Eurobarometro 2008).

I dati sui rom relativi all'istruzione scolastica registrano un elevato tasso di *drop-out*, in particolare nella scuola primaria. Le differenze tra regioni sono notevoli, con il tasso più alto di dispersione scolastica registrato nella città di Napoli²³.

²² Cfr. nota 2.

²³ EUMC - European Monitoring Centre on Ra-

cism and Xenophobia (2006). <http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ar06p2_en.pdf>.

Ente supervisore	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) - Dipartimento per l'istruzione Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione
Enti attuatori	Uffici scolastici regionali, enti locali e ONG
Normativa di riferimento	Legge 176/1991 «Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo»; Circolare del Ministero dell'Istruzione n. 5/1994 che regola l'accesso alla scuola per alunni senza permesso di soggiorno; Leggi regionali
Principali strumenti e misure	Programma Scuole Aperte, formazione di mediatori linguistici e culturali, sviluppo di materiali didattici, schede di valutazione, supporto scolastico
Monitoraggio e valutazione	Ufficio VI della Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione
Non presenti	Strategia generale di integrazione dei rom, piano di integrazione dei rom e coordinamento interistituzionale

La situazione dei rom nel campo dell'istruzione è aggravata dalle barriere culturali e di comunicazione, dalla problematica linguistica e da un forte grado di resistenza delle famiglie italiane che non vedono di buon occhio l'integrazione nelle scuole di bambini rom. Tale atteggiamento favorisce l'abbandono scolastico generando bassi livelli di alfabetizzazione nei bambini con pesanti ricadute in età adulta per l'opportunità di ingresso nel mercato del lavoro.

A livello nazionale, il Ministero dell'Istruzione ha promosso diverse iniziative rivolte sia alle comunità di rom stanziali sia a quelli di recente immigrazione, con misure finanziate dal Fondo nazionale per le politiche migratorie del 2007 e 2008 e dal Fondo sociale di inclusione (2007) del Ministero degli Interni e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Dai primi anni Ottanta in poi, è stato messo in atto un pacchetto di misure volte specificatamente alla promozione dell'istruzione dei bambini rom e sinti a livello nazionale e regionale. Una di queste misure, formalizzata con una circolare del Ministero dell'Istruzione adottata nel 1986, ha segnato un punto di svolta. La Circolare n. 207 del 1986²⁴ afferma infatti che i bambini rom e sinti hanno il diritto di accedere alla scuola pubblica anche se non sono legalmente residenti. La Circolare sottolinea il concetto di «mutua responsabilità» secondo il quale i bambini hanno il dovere di frequentare la scuola pubblica e le istitu-

²⁴ Ministero dell'Istruzione (1986).

zioni hanno il dovere corrispondente di fornire il servizio migliore nel rispetto della diversità culturale e dell'identità degli alunni.

Inoltre, dal 1994, la pubblicazione della Circolare n. 5 del Ministero della Pubblica Istruzione²⁵, Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione, sull'«Iscrizione di alunni stranieri senza permesso di soggiorno» ha introdotto la possibilità per i bambini stranieri di frequentare la scuola anche se non sono in possesso del permesso di soggiorno. Inoltre è stato creato un Gruppo di lavoro interdipartimentale per l'educazione interculturale e l'integrazione di studenti stranieri in riferimento all'istruzione primaria²⁶.

Dal 2009, nell'ambito del programma «Scuole Aperte» del Ministero dell'Istruzione, sono stati finanziati quasi mille progetti per insegnare l'italiano agli alunni delle scuole primarie e secondarie. Il finanziamento totale del piano è stato di 6 milioni di euro, distribuiti tra gli Uffici regionali scolastici a seconda della presenza di popolazione scolastica priva di cittadinanza italiana. Nello stesso anno è stato introdotto un nuovo protocollo, firmato con l'associazione Opera Nomadi, per sostenere l'accoglienza e l'integrazione dei bambini rom, sinti e migranti. Realizzato in collaborazione con le autorità locali, l'obiettivo del protocollo è stato quello di fornire una formazione ai docenti e ai dirigenti scolastici delle scuole con un numero significativo di alunni rom. Inoltre, la Direzione generale per l'istruzione primaria ha impegnato 1.220.000 euro per il mondo accademico nell'anno 2010-2011 per svolgere azioni nazionali di sostegno alla formazione per l'integrazione degli alunni rom stranieri in materia di educazione interculturale.

Infine, nell'ottobre 2009 è stato istituito il Forum nazionale per l'apprendimento permanente sotto l'egida della Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione, col mandato di prevenire l'abbandono scolastico e di studiare il rapporto tra politiche dell'istruzione e dell'occupazione. Tale organismo interistituzionale mira a creare reti di collaborazione con il territorio e con tutte le parti sociali coinvolte nell'integrazione dei gruppi svantaggiati, con particolare attenzione ai rom e sinti.

A livello regionale e locale sono numerose le iniziative promosse sia per favorire l'accesso all'istruzione, sia per facilitare e incoraggiare l'educazione interculturale. Tra queste misure, le principali riguardano la formazione dei mediatori linguistici e culturali per sostenere i servizi di istruzione (un progetto pilota è stato introdotto a Torino e poi esteso con successo a Roma, Torino e Mantova), i programmi speciali di formazione per le scuole con un elevato numero di bambini rom e sinti, lo sviluppo e la fornitura di opuscoli informativi per promuovere l'inclusione scolastica – in particolare a livello primario – facilitando il dialogo con le famiglie.

²⁵ Circolare ministeriale n. 5 del 5/1/1994, MIUR.

²⁶ EUMC (2006).

Quadro politico-istituzionale per il lavoro ed esperienze dal territorio

Ente competente e supervisore per le politiche di inserimento lavorativo per i rom	Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali
Enti attuatori	Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e regioni
Principali strumenti e misure	Orientamento, formazione, tirocini, job placement e centri informativi per migliorare l'accesso alla rete locale dei servizi e del mercato del lavoro
Non presenti	Documenti strategici e piani d'azione, coordinamento istituzionale e azioni di monitoraggio e valutazione

Come evidenziato dalla Commissione europea nella recente Comunicazione²⁷, i rom presentano tassi di occupazione più bassi rispetto al resto della popolazione e sono soggetti a una maggiore discriminazione nell'accesso e permanenza nel mercato del lavoro.

Per aumentare il tasso di occupazione della popolazione rom e garantire un accesso non discriminatorio al mercato del lavoro, la Commissione europea invita quindi gli Stati a rafforzare strumenti e iniziative per la formazione professionale, per il lavoro autonomo, in particolare attraverso il microcredito, ma anche a favorire l'inserimento di rappresentanti rom nel settore pubblico. Auspica, inoltre, che i servizi pubblici per l'impiego rispondano con servizi personalizzati e di mediazione alle specifiche problematiche ed esigenze dell'utenza rom.

Fino ad oggi, in Italia non è stato adottato un piano nazionale o definita una strategia complessiva che coordini le competenze dello Stato e degli enti locali in tema di inclusione socio-lavorativa dei rom. Le misure a favore del gruppo *target* sono infatti ricomprese all'interno delle politiche dirette ai soggetti svantaggiati e di contrasto alla povertà.

Questo approccio indiretto all'inclusione sociale dei rom sta alla base anche del Programma Nazionale di Riforma (PNR) presentato in Commissione alla fine di aprile 2011, e in cui l'Italia, come la maggioranza degli Stati membri, non ha previsto misure *ad hoc* per i rom optando per una logica di *mainstreaming* e di desegregazione. Tale approccio resta dunque coerente con le scelte fatte nella programmazione FSE 2007-2013 sia dei PON sia dei POR, nella quale i rom non sono destinatari esclusivi di misure.

²⁷ Cfr. nota 2.

In un quadro quindi piuttosto complesso e frammentato, si registra comunque un certo numero di interventi realizzati dalle regioni nei propri territori tra il 2007 e il 2013, le cui fonti di finanziamento sono essenzialmente tre:

- leggi regionali o altri finanziamenti della programmazione regionale o locale (ad esempio i Piani di zona);
- fondi nazionali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Fondo per le politiche migratorie 2007-2008 e Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati 2007-2008);
- Fondi strutturali, in particolare il FSE.

Sebbene tra i progetti finanziati emerga una varietà di misure e strumenti utilizzati per migliorare l'accesso dei rom alle opportunità di lavoro, sono sostanzialmente due le tipologie progettuali adottate:

- misure di politica attiva del mercato del lavoro per aumentare l'occupabilità dei beneficiari con percorsi individuali, che comprendono formazione professionale, consulenza individuale per la ricerca di lavoro, misure di sensibilizzazione e formazione interculturale per il personale degli uffici pubblici volta a migliorare la loro capacità di comprendere e gestire le esigenze particolari dei rom;
- misure volte a incoraggiare e sostenere il lavoro autonomo, l'avvio di imprese e cooperative come forma alternativa di creazione di posti di lavoro in cui affrontare la discriminazione dei rom nel mercato del lavoro. In particolare, sono state privilegiate misure di sostegno all'imprenditorialità per il recupero dei settori tradizionali di occupazione (raccolta materiali ferrosi, musica, sartoria tradizionale).

Tra questi progetti, gli esiti di maggiore successo presentano alcune caratteristiche comuni, quali:

- sono stati realizzati da forti partenariati a livello regionale o locale, costituiti da istituzioni locali, ONG, associazioni rappresentative del gruppo *target*;
- sono stati adattati alle condizioni del territorio e hanno risposto alle sue esigenze secondo un approccio *demand driven* che mira non tanto a risolvere le problematiche di una singola comunità, quanto a promuovere uno sviluppo armonico del territorio, favorendo la riduzione delle tensioni sociali e l'aumento del benessere dei residenti;
- hanno coinvolto attivamente i rappresentanti della comunità rom e previsto la responsabilizzazione dei beneficiari;
- hanno previsto la partecipazione di mediatori culturali.

Tra gli elementi di criticità dei mercati del lavoro locali permane la difficoltà di *up-grading* delle competenze e qualifiche dei rom, al fine di soddisfare i requisiti minimi per l'inserimento lavorativo.

Occorre ricordare che l'Iniziativa Equal (2000-2008) ha consentito una sperimentazione che, attraverso un approccio olistico, affrontasse le complesse problematiche di inclusione che riguardano i soggetti delle minoranze rom. Su invito della Commissione europea, l'Italia aveva riservato una particolare attenzione alle problematiche relative all'integra-

zione della popolazione rom, finanziando complessivamente cinque interventi²⁸ per circa 6 milioni e 400mila euro. Equal ha proposto un quadro metodologico e strategico per realizzare interventi di formazione, consulenza, creazione di impresa o inserimento lavorativo, promossi e gestiti da partenariati all'interno dei quali erano presenti enti rappresentativi del gruppo *target* al fine di superare la diffidenza reciproca e imparare a lavorare in un contesto dove vigono regole diverse. Elementi fondanti delle sperimentazioni: la personalizzazione degli interventi attraverso azioni mirate che tenessero conto dei servizi presenti nel territorio di riferimento; la valorizzazione delle abilità artigiane che contraddistinguono la comunità, quale la musica strumentale e vocale.

Quadro politico-istituzionale per la salute ed esperienze dal territorio

Ente supervisore	Ministero della Salute e regioni
Enti attuatori	Politiche della salute decentrate a livello regionale
Ente competente	ASL
Principali strumenti e misure	Parità di trattamento per i rom italiani o rom migranti regolari. Gli irregolari ricevono solo cure mediche urgenti
Non presenti	Documenti stragici e piani d'azione, coordinamento istituzionale e azioni di monitoraggio e valutazione

Il sistema sanitario italiano, basato sul principio della copertura sanitaria per tutti, è decentrato a livello regionale e gestito dai comuni attraverso le ASL (Autorità Sanitarie Locali). Tale decentramento ha determinato notevoli disparità nella qualità e quantità di servizi alla popolazione, con conseguenze specifiche per i gruppi vulnerabili tra cui i rom.

Premesso che, in generale, i residenti nei campi vivono in condizioni igienico-sanitarie disagiate, non esistono programmi specifici per la tutela della salute della popolazione rom, il cui tradizionale stile di vita e l'emarginazione sociale *de facto* da più servizi ne ha

²⁸ I progetti finanziati nel corso di Equal sono: «A kisté ki braval an u lambsko drom»; «In carovana. Sulla via delle stelle. Mur vurdanehe. Ap u

drom von u sterni»; «Il lungo cammino dei sinti e dei rom: percorsi verso il lavoro»; «Rom: cittadini d'Europa»; «Le radici e le ali».

spesso influenzato negativamente lo stato di salute, in particolare per i rom di recente immigrazione. Inoltre, l'emarginazione sociale ostacola l'assistenza sanitaria, in particolare nei confronti dei minori. Infine, un alto tasso di natalità in seno alla comunità registra un altrettanto alto tasso di mortalità infantile, tre volte superiore alla media nazionale.

Nell'approcciare il problema dell'integrazione delle comunità rom, molto spesso l'assistenza sanitaria rappresenta il primo punto di contatto con le comunità stesse, specie con quelle di rom stranieri. Aspetto questo da non sottovalutare per l'avvio di strategie e interventi volti all'integrazione. Salute, alloggio, lavoro e scuola, quindi, sono tematiche assolutamente legate e interconnesse tra loro. Solo l'approccio multidisciplinare può garantire margini di successo. Oltre allo *screening* sanitario o alle campagne di vaccinazione, l'intervento in campo sanitario dovrebbe prevedere strategie che avvicinino le comunità rom all'istituzione sanitaria con l'obiettivo di promuovere il diritto alla salute, l'utilizzo dei servizi sanitari di zona e diffondere norme di educazione sanitaria per la tutela della salute. Questo obiettivo è raggiungibile attraverso l'attivazione e l'interazione di un *mix* di elementi: un'informazione personalizzata e attenta alle esigenze specifiche; continuità degli interventi; senso di responsabilità da parte delle famiglie rom.

Da un recente studio condotto dall'IREF (2010)²⁹, si sottolinea come le campagne sanitarie realizzate abbiano prodotto dei risultati immediati: la vaccinazione dei bambini; la guarigione dalle malattie infettive; un generale monitoraggio dell'emergenza sanitaria. E se questi sono stati i successi nell'immediato, dallo studio emergono indicazioni per produrre risultati di medio periodo attraverso l'adozione di strategie e metodologie collaudate e ben sviluppate: il lavoro di rete e di integrazione tra pubblico e privato sociale; percorsi formativi specifici per gli operatori socio-sanitari; utilizzo di canali informativi informali; percorsi socio-sanitari a bassa soglia di accesso; un approccio multidisciplinare e il coinvolgimento attivo della popolazione destinataria; la presenza costante negli insediamenti abitativi; l'individuazione e l'adozione di modelli flessibili e attenti alle realtà specifiche; l'ampliamento dell'intervento sanitario dalla medicina d'emergenza per arrivare all'educazione sanitaria e all'accesso autonomo ai servizi.

Inoltre, ricerche sulla questione della salute materno-infantile delle donne straniere presenti in Italia evidenziano come vi sia, in particolare, una fragilità delle donne rom relativamente all'accesso alle cure sanitarie. Tali fragilità sono spesso il risultato dei complessi e inevitabili effetti della povertà, delle discriminazioni, oltre che di variabili sociali e culturali.

In Italia, invece, come emerge da una ricerca di Save the Children (2008), la produzione di studi sul tema è scarsa, innanzitutto perché la mancanza di statistiche ufficiali sulla popolazione rende inattuabile la misurazione di alcuni degli «indicatori classici» della salute materno-infantile. Il motivo è dovuto principalmente al fatto che le ricerche realizzate sulle comunità rom si scontrano con problemi di natura metodologica di non facile soluzione: innanzitutto l'alto tasso di mobilità delle comunità sia a livello comunale che nazionale (continui sgomberi e assenza di politiche di inclusione). Di conseguenza, i censimenti

²⁹ Lo studio è stato commissionato dall'UNAR (2010): Progetto finanziato a valere sui fondi del PON «Governance e assistenza tecnica»; Obiettivo

Convergenza, Obiettivo operativo II.4 FESR 2007-2013.

risultano particolarmente complessi e non sempre rappresentano fedelmente la reale presenza in un territorio. Secondo le statistiche correnti, le comunità rom non sono identificabili come etnia ma possono essere individuate solo indirettamente all'interno dei flussi informativi (sanitari, giudiziari e così via) attraverso l'incrocio di informazioni quali la nazionalità, il luogo di nascita e la residenza. Quando, infine, non ne sono esclusi, i rom utilizzano poco il Servizio Sanitario Nazionale e spesso in modo improprio. Va da sé che viene a cadere anche il punto di osservazione dei servizi sanitari che potrebbero, almeno in parte, ovviare alla loro scarsa visibilità.

Quadro politico-istituzionale per l'alloggio ed esperienze dal territorio

Enti supervisor per le politiche alloggiative	Regioni e comuni
Enti attuatori e competenti per le politiche alloggiative	Amministrazioni regionali e locali
Principali strumenti e misure	I comuni sono responsabili della costruzione e gestione di campi rom e campi sosta mentre le autorità regionali sostengono i costi di acquisto dei terreni e delle infrastrutture. Tutte le leggi regionali prevedono che i campi debbano essere recintati, avere l'illuminazione pubblica, l'energia elettrica per uso privato e l'acqua potabile
Non presenti	Documenti stragici e piani d'azione, coordinamento istituzionale e azioni di monitoraggio e valutazione

Nonostante i gruppi rom, sinti e camminanti in possesso della cittadinanza italiana vivano in modo stanziale, c'è la convinzione diffusa che i rom siano una popolazione che adotta uno stile di vita nomade. Solo un 2-3% pratica ancora il nomadismo e lo fa per ragioni prevalentemente economiche, come ad esempio coloro che praticano il mestiere dei giostrai. Questa percezione permea molti degli aspetti della politica pubblica nei confronti di questi gruppi e, in particolare, le politiche abitative, che si sostanziano nella pratica dell'allestimento dei «campi nomadi» o, semplicemente, campi rom. I campi sono spesso situati lontano dai centri urbani, vicino ad autostrade o ferrovie o a zone industriali abitate da gruppi non-rom e, in alcuni casi, anche a ex siti di discariche. Sebbene i campi esistano

anche in altri paesi europei, in Italia la politica dei campi è diventata la norma, e non per una precisa scelta nazionale, che infatti presenta lacune politiche e normative, ma come allargamento di una politica locale partita dalle città del Nord e sostenuta da alcune regioni³⁰. Tali politiche creano necessariamente strutture segregate, in genere sovraffollate e carenti di servizi e infrastrutture di base, che diventano spesso bersaglio di allarme sociale e di ostilità dei residenti nelle vicinanze.

Circa un terzo della popolazione rom, tra cittadini italiani e stranieri, vive in campi autorizzati o abusivi in zone isolate o alla periferia delle grandi città. Molti di questi campi non dispongono di servizi adeguati come acqua, gas, elettricità, fognature. Negli ultimi decenni, e in modo ancora più significativo a seguito dell'adesione della Romania all'Unione, tale popolazione è ulteriormente aumentata per l'arrivo di numerosi rom rumeni.

In Italia le competenze delle politiche abitative sono prevalentemente delegate a livello regionale e locale, in quanto parte della politica di uso del suolo³¹. Pertanto non vi sono specifiche disposizioni a livello nazionale che definiscano un accesso speciale per le minoranze, rom compresi.

I campi e le aree di sosta sono quindi di competenza delle istituzioni regionali e locali e regolamentati attraverso una serie di leggi regionali. Undici regioni – Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto – più la provincia autonoma di Trento, hanno leggi specifiche che prevedono la tutela delle popolazioni rom e le loro culture, in particolare il «diritto a uno stile di vita nomade», garantendo l'identificazione di terreni per l'allestimento di campi comunità rom³².

Anche se ciascuna regione ha adottato una propria strategia, possono comunque essere identificati tre approcci al tema:

1. allestimento di campeggi e aree di sosta;
2. accesso al mercato immobiliare privato in affitto attraverso singoli progetti;
3. edilizia sociale.

Tra le non numerose esperienze di programmi mirati per gli alloggi, si segnala un progetto di sostegno all'alloggio realizzato dai comuni di Padova, Milano e Torino col Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati (FISI 2007) per un importo complessivo di circa 2.250.000 euro. Gli interventi prevedono: creazione di strutture di accoglienza temporanee; acquisizione e/o recupero e gestione di alloggi per locazione; informazione, assistenza e orientamento finalizzati al reperimento di abitazioni in locazione e alla tutela contro tutte le forme di discriminazione dell'accesso alla casa; monitoraggio e risoluzione dei conflitti etnico-razziali in ambito condominiale e di quartiere; sostegno a forme di recupero, autorecupero o autocostruzione di unità immobiliari da destinare alla residenza. Tutte le azioni sono realizzate coniugando il sostegno all'accesso a una condizione abitativa dignitosa con l'obiettivo di favorire l'inclusione dei beneficiari nella società.

³⁰ Piasere (2004), p. 86.

³¹ Legge regionale 47/1988 dell'Emilia-Romagna, 77/1989 della Lombardia e 26/1993 del Piemonte.

³² Enwereuzor, Di Pasquale (2009).

Bibliografia

- Cittalia – Fondazione ANCI ricerche, *Le politiche di integrazione urbana e la marginalità: il caso dei rom e dei sinti in Italia*, marzo 2011.
- Council of the European Union, 23-24 giugno 2011. *Conclusions*, 24/6/2011 (English), Nr: PCE EUCO 23/11), <http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/ec/123075.pdf>.
- Enwereuzor U.C.. Di Pasquale, L., *Italy: Thematic Study on Housing Conditions of Roma and Travellers*, COSPE, 2009 (Raxen National Focal Point).
- EUMC – European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, *Roma and Travellers in Public Education – An Overview of the Situation in the EU Member States*, EUMC Report, maggio 2006, <http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/roma_report.pdf>.
- EURoma, *EURoma Position Paper as Concerns Future Regulations of the Structural Funds (2014–2020)*, 2011, <www.transnazionalita.it/file/EURoma_Position_Paper.pdf>.
- European Agency for Fundamental Rights, *Comparative Report 2009. Housing Conditions of Roma and Travellers in the EU*. 2010, <http://europa.eu/agencies/community_agencies/fra/index_it.htm>.
- European Commission, *Staff working document*, Allegato alla Comunicazione *The Social and Economic Integration of the Roma in Europe*, Bruxelles, 7 marzo 2010, COM(2010) 133 def.
- European Commission, *An EU Framework for National Roma Integration Strategies up to 2020*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, 5 aprile 2011, COM(2011) 173 def., volta a definire un quadro europeo per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020.
- European Parliament, *Measures to Promote the Situation of Roma EU Citizens in the European Union*, gennaio 2011.
- IREF, *Rom, Sinti, Caminanti e comunità locali. Studio sulle condizioni di vita e sull'inserimento nella rete dei servizi socio-assistenziali nel Mezzogiorno. Report finale*, Roma, 2010.
- Legge 15 dicembre 1999, n. 482, GURI n. 297 del 20 dicembre 1999.
- Legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 47/1988.
- Legge regionale della Lombardia n. 77/1989.
- Legge regionale del Piemonte n. 26/1993.
- Legge regionale della Toscana n. 2/2000.
- McDonald C., Negrin K., *No Data – No Progress: Country Findings: Data Collection in Countries Participating in the Decade of Roma Inclusion 2005–2015*, Open Society Foundation, 2010, <http://www.soros.org/initiatives/roma/articles_publications/publications/no-data-no-progress-20100628Z>.
- Ministero dell'Interno, *Pubblicazione sulle comunità sprovviste di territorio*, aprile 2006, <http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La_pubblicazione_sulle_minoranze_senza_territorio.pdf>.
- Ministero dell'Istruzione, Circolare ministeriale n. 207 del 16/07/1986, *Scolarizzazione degli alunni zingari e nomadi nella scuola materna, elementare e secondaria di 1° grado*.
- Ministero dell'Istruzione, Circolare ministeriale n. 5 del 5/1/1994, *Iscrizione di alunni stranieri senza permesso di soggiorno*.

- Palermo F., *Rom e sinti come minoranza. Profili di diritto italiano e comparato e di diritto internazionale*, in Atti del Convegno internazionale *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Milano, 16-18 giugno 2010.
- Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- Regione Calabria, Statuto (Legge regionale statutaria n. 25 del 19 ottobre 2004).
- Regione Toscana – Direzione Generale Diritti di cittadinanza e coesione sociale, Fondazione Michelucci, *L'abitare di rom e sinti in Toscana. Rapporto 2009-2010*, 2010.
- Save the Children, *Studio sulla salute materno-infantile nella comunità rom. Il caso di Roma*, Roma, 2008, <http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img47_b.pdf>.
- Senato della Repubblica - Legislatura XVI, Disegno di legge n. 2227, *Disposizioni per l'integrazione dei rom, dei sinti e dei camminanti nel territorio italiano*, 31 maggio 2010.
- Senato della Repubblica - Legislatura XVI, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia* (approvato dalla Commissione il 9 febbraio 2011).
- Tosi A., *Le politiche abitative per i rom e i sinti*, in Atti del Convegno internazionale *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Milano, 16-18 giugno 2010.

Per citare questo articolo: Sabina Anderini, Joanna Busalacchi, Laura D'Alessandro, Anna Rita Racioppo, *Orientamenti e politiche per l'inclusione dei rom*, «Osservatorio Isfol», II (2012), n. 1, pp. 113-130.